

LA MORTE DEL TIFOSO

Con un tombino i tifosi cercano di rompere la rete di protezione appena inizia la partita Atalanta-Milan: 7' minuti e poi la sospensione

Nella curva degli atalantini più violenti la polizia non si vede, rimane fuori dallo stadio dove c'erano già stati i primi scontri

A Bergamo "vincono" gli ultrà: «Non giocate o sono guai...»

di Luigina Venturelli / Bergamo

La minaccia arriva direttamente al giocatore dell'Atalanta, Cristiano Doni: «Tornate negli spogliatoi, se no succede qualcosa di brutto». Insomma, questa partita non s'ha da fare. E infatti a Bergamo non si gioca.

La rabbia degli ultras atalantini scoppia all'istante, non appena si diffonde la notizia della morte di Gabriele Sandri, il giovane laziale ucciso da un agente di polizia all'autogrill di Arezzo. E l'area intorno allo stadio di Bergamo, dove è in programma la partita Atalanta-Milan, si trasforma in uno scenario da guerriglia. Da questo momento per il calcio non ci sarà più spazio: mentre in tutti i campi di serie A si gioca, con la prevista eccezione di San Siro, agli Atleti d'Italia va in scena solo la violenza. Basta una scintilla, un gruppo di tifosi che prende a sassate una jeep della polizia, per infiammare gli scontri tra gli ultras e le forze dell'ordine: da un lato si lanciano pietre e bastoni, dall'altro lacrimogeni, due poliziotti restano feriti, non si contano i contusi. Nel frattempo si danno da fare anche i milanesi, che approfittano di una sosta del treno che li sta portando a Bergamo per far partire una sassaiola contro gli agenti della Polfer.

Non sono nemmeno le due del pomeriggio, è solo l'inizio. I tafferugli riprendono all'interno dello stadio: sotto la curva sud gli agenti sono costretti ad arretrare dalla furia dei tifosi nerazzurri, mentre nell'area riservata ai rossoneri la polizia deve cari-

Chiamano il capitano degli orobici
Gli dicono: «Tornate dentro, o succede qualcosa di brutto»

care gli ultras che tentano di abbandonare gli spalti per unirsi ai disordini all'esterno. Le due tifoserie sono coalizzate, all'unisono partono i cori: «Assassini, assassini». Solo qualche minu-

to di calma apparente, sufficiente a far cominciare la partita, e la tensione riesplode: gli ultras bergamaschi si scagliano con-

tro il vetro antisdondamento che protegge l'area di gioco e, con un tombino divelto e calci, infrangono la barriera aprendo-

vi due grossi buchi. È il settimo minuto di gioco, manca poco alle due e mezza, e l'arbitro Sacconi è costretto a sospendere la

partita. A nulla servono gli appelli dei giocatori Doni e Bellini, che si dirigono verso i loro tifosi per cercare di riportare la calma, ottenendone solo minacce, né va meglio a Gattuso.



Gli scontri fra tifosi e carabinieri a Bergamo prima della partita Atalanta-Milan Foto Magni/Ansa

Dopo trentatré minuti dall'interruzione, arriva la decisione della questura: la partita è definitivamente sospesa, rinviata a data da destinarsi.

Gli altri spettatori, che fin dall'inizio hanno accompagnato con fischi le prodezze della curva, protestano per l'interruzione, urlano «scemi», speravano d'assistere a una competizione sportiva, magari al primo gol di Ronaldo al suo ritorno sul campo, non agli sfoghi violenti di un gruppo di fanatici. Ma si guadagnano a loro volta insulti e minacce, qualche ultras tenta di scavalcare le barriere per aggredirli, approfittando della scarsa presenza nello stadio di forze dell'ordine, impegnate all'esterno dell'impianto.

Il sipario cala così su Atalanta-Milan. Resta solo la «tanta amarezza» dell'allenatore rossoneri Carlo Ancelotti: «abbiamo dovuto prendere atto della decisione del questore». L'accusa di Alessandro Nesta: «Nello stadio non c'era nessuna forza dell'ordine ad intervenire» e di Clarence Seedorf: «Il calcio fa perso ancora una volta». L'incredulità di Ivan Ruggeri, presidente dell'Atalanta, che ha deciso di denunciare i responsabili dell'accaduto: «Sono molto amareggiato e scosso. Sarebbe stato meglio non giocare dall'inizio». Ma soprattutto resta la rabbia dei tifosi bergamaschi, quelli veri, che si sfoga su blog e forum nerazzurri. La sintesi migliore dell'accaduto si legge sul sito atalantini.it: «Partita sospesa, Bergamo in mano agli idioti».

Tifoserie coalizzate:
«Assassini, assassini»
gridano ai poliziotti
C'è chi si ribella: «Città in mano ai cretini»

E c'è chi prepara la vendetta: «Adesso dieci, cento, mille Raciti»

Il tam tam è partito subito, fra blog, radio e sms. E sulla home page del sito dei tifosi laziali compare quella frase

di Massimo Solani / Roma

IL TAM TAM è partito immediatamente, ed è rimbalzato dalle pagine Internet attraverso le radio e gli sms sui telefonini. Ammainata ogni bandiera il colore della

casacca non conta più, caduto ogni campanilismo o rivalità resta negli occhi soltanto il blu delle divise. Il colore del nemico. L'home page del sito www.ultrasmad.com (comunità di tifosi laziali) è la sintesi perfetta del passaparola: «Guardie assassine - si legge - 10, 100, 1000 Raciti». Parola d'ordine: vendetta.

La morte di Gabriele Sandri è la classica scintilla nella polveriera. Imprevedibili le dimensioni dell'incendio dopo che «decreto Amato» e repressione avevano già portato alle stelle la tensione nell'ambiente delle curve italiane. Divise per politica e sport, compatte quando c'è da puntare il dito contro i nemici giurati: le pay tv e le forze dell'ordine. «Non ne possiamo più delle divise blu - canta uno dei motivetti più in voga fra gli ultras di ogni latitudine -

Una guerra: ormai il canto più ascoltato sugli spalti del calcio è: «Non ne possiamo più/ delle divise blu»

no al calcio moderno, no alla pay tv». Un clima d'odio che adesso rischia davvero di diventare guerra aperta e caccia all'uomo in divisa. Come ieri sera intorno allo stadio Olimpico quando, nonostante la partita fra Roma e Cagliari fosse stata già rinviata da ore, gli ultras si sono radunati per una fiaccolata e ha aggredito alcune volanti di Polizia e Vigili Urbani che capitavano nei paraggi. Romanisti e laziali, senza distinzioni di sorta. Come la sera del triste derby fatto sospendere nell'aprile

del 2004 quando sugli spalti dello stadio in riva al Tevere si sparse la notizia (falsa) della morte di un bambino investito da un'auto della polizia. Gli incidenti proseguirono per ore e mai come in quella occasione le forze dell'ordine ebbero l'impressione di una strategia preordinata, studiata a tavolino per creare il caos, sfruttare la confusione e colpire gli uomini in divisa. In molti si meravigliarono, pochi ricordarono come quell'inedita alleanza stracittadina era stata, nel 1994, alla base degli incidenti che avevano causato il ferimento

del vicequestore di Brescia Giovanni Selmin. Perché adesso, dicono gli uomini della Digos e dei reparti della «Celere», all'odio ormai atavico si mescolerà la rabbia e la ricerca della vendetta. Una miscela pericolosamente esplosiva che si alimenta di criminalità comune, insurrezionalismo spicciolo cresciuto all'ombra degli striscioni dei gruppi organizzati e lotta contro la repressione. Un sentimento cresciuto a dismisura all'indomani dell'omicidio dell'ispettore Filippo Raciti a Catania quando il governo mise mano alle leggi spe-

ciali per un giro di vite su trasferte, gruppi organizzati e sanzioni che se da un lato è riuscito a diminuire gli incidenti, dall'altro ha militarizzato gli stadi (rimasti spesso chiusi) alimentando un sentimento vittimistico che si è presto diffuso in tutta Italia ed è velocemente diventato ribellione. «Per Raciti fermate il campionato - si leggeva ieri sullo striscione issato dai tifosi di Inter e Lazio fuori da San Siro - la morte di un tifoso non ha significato». Accuse simili a quelle che avevano infiammato il mondo ultras quando Paolo Scaroni, tifoso

del Brescia, nel settembre del 2005 finì in coma dopo essere stato malmenato e manganelato dalla polizia alla stazione di Verona, mentre centinaia di supporters lombardi tornavano a casa alla fine dell'incontro. Una inchiesta condotta in tutta fretta e finita con l'archiviazione e poche, pochissime righe, sui giornali di tutta Italia. Molta più impressione, invece, la generazione delle botte che la polizia riservò ai tifosi del Manchester United arrivati a Roma nell'aprile scorso per l'incontro di Champions League contro i giallorossi. Una repressione fi-

nita su tutte le televisioni europee che costò all'Italia persino le proteste ufficiali del governo di Londra. «Abbiamo bisogno di spiegazioni - dichiarava il sottosegretario all'Interno britannico Vernon Coaker - su quello che è accaduto, e sul modo in cui ha reagito la polizia». Anche in quel caso, però, tanto rumore per nulla.

Del resto il timore di una escalation è seriamente fondato. Sui dati, che testimoniano come negli ultimi anni i feriti negli incidenti da stadio siano sempre di più uomini in divisa (nel campionato 2003/2004 erano stati 931, contro i 282 «civili») e sugli allarmi degli 007 che nel magma in continuo movimento delle curve italiane hanno da tempo iniziato a ravvisare il pericoloso coagularsi di alleanze politiche tendenti al nero dell'estrema destra e alla violenza contro «gli sbirri». «Nuove aggregazioni caratterizzate da una spiccata propensione alla violenza», scriveva il Cesis nell'ultima relazione semestrale sulla sicurezza inviata al Parlamento. Una propensione che ora nella rabbia e nel sentimento di vendetta troverà, temono gli esperti, nuovi fertilizzanti.

I feriti allo stadio sono sempre più uomini in divisa: nel campionato 2003/04 furono 931 contro i 282 «civili»



Il sito www.ultrasmad.com con lo slogan contro Raciti Foto Ap

PRECEDENTI

18/4/1962

Plaitano ucciso da proiettile vagante

La prima tragedia legata al mondo del calcio. Giuseppe Plaitano, 48enne tifoso della Salernitana, è il primo morto «da stadio» in seguito a scontri tra polizia e tifosi. Allo stadio Vestuti di Salerno si disputa un incontro decisivo ai fini della promozione in serie B tra Salernitana e Potenza. Per un rigore non concesso ai granata, i tifosi invadono il campo. La guerriglia coinvolge le due tifoserie e la polizia. Un poliziotto spara in aria: per una tragica fatalità il colpo raggiunge la tribuna, dove è seduto Plaitano. Il caso verrà archiviato.

20/11/1994

Agguato ultrà, ferito vicequestore Selmin

A Brescia è in programma il match contro la Roma. Sembra una gara come molte altre ma le frange naziste delle tifoserie di Roma e Lazio hanno preparato un vero e proprio «agguato». Il loro obiettivo è uno solo: devastare. Durante gli scontri un tifoso ferisce con una coltellata il vicequestore di Brescia Giovanni Selmin che viene ricoverato in gravissime condizioni. Il 27 novembre vengono arrestati due tifosi della Roma appartenenti al gruppo ultras «Opposta fazione». Il 15 dicembre altri 10 arresti.

2/2/2007

Guerriglia a Catania Muore Filippo Raciti

Allo stadio Massimino di Catania c'è il derby con il Palermo. Alcuni gruppi di ultras etnei scatenano una guerriglia nelle zone antistanti l'impianto di gioco. Negli scontri rimane ucciso l'ispettore di polizia Filippo Raciti. Dopo l'esame dei filmati delle telecamere, Antonino Filippo Speziale (17 anni) viene accusato di omicidio e arrestato (a luglio la Cassazione ha confermato il carcere). Delle altre sei persone inizialmente fermate, cinque finiscono agli arresti domiciliari, uno all'obbligo di firma giornaliero.